

Sintesi del messaggio di S.S. Papa Leone XIV per la giornata mondiale della pace 2026

Come possiamo abitare un tempo segnato da destabilizzazione e conflitti, liberandoci dal male?

È questa la domanda che papa Leone XIV pone nel messaggio per la Giornata mondiale della pace 2026, celebrata lo scorso 1° gennaio. Ed è, in fondo, la stessa domanda che ci poniamo anche noi oggi, nel contesto della **rivoluzione mondiale in corso**.

Papa Leone risponde con un'immagine molto potente: quella della **sentinella nella notte**. Una sentinella che non si arrende al buio, ma continua ad alimentare una piccola luce, vegliando nell'attesa di una nuova aurora. È l'immagine di una speranza che resta viva anche quando tutto sembra avvolto dalle tenebre.

Le tenebre del nostro tempo

Nel suo messaggio, le tenebre rappresentano anzitutto le narrazioni dei conflitti attuali prive di speranza. Narrazioni che diffondono sfiducia, spesso mascherata come difesa dei valori, e che diventano incapaci di riconoscere la bellezza dell'altro e l'azione della grazia nei cuori, anche quando sono feriti.

Le tenebre assumono anche la forma di una visione distorta della pace, come la cosiddetta *pace armata*: l'idea che la pace possa essere costruita attraverso la guerra, il riarmo, la deterrenza e la reazione violenta. Tutto questo viene spesso presentato come "buon senso", secondo una logica che giustifica la forza come unico strumento possibile.

Queste tenebre si diffondono anche attraverso politiche educative e comunicative che amplificano la percezione delle minacce e riducono la sicurezza alla dimensione militare. È la logica del famoso motto: "*se vuoi la pace, prepara la guerra*".

La luce della speranza

La luce, al contrario, è l'esperienza concreta della pace. Per superare le tenebre, dice papa Leone, dobbiamo prima di tutto **vedere la luce e credere in essa**.

La presenza del Risorto continua a brillare nel buio del nostro tempo attraverso i tanti testimoni che incarnano l'azione di Dio nella storia: uomini e donne che superano la logica della morte e tengono viva l'umanità.

Riprendendo sant'Agostino, il Papa ci ricorda che per trasmettere la pace agli altri bisogna prima averla nel proprio cuore. La pace va custodita, ricordando i volti e le storie di chi ce l'ha testimoniata, e deve diventare il criterio che orienta le nostre scelte.

In questo senso, l'esempio di **san Francesco d'Assisi** è emblematico. In un tempo segnato da guerre tra città e famiglie potenti, da torri e mura difensive, Francesco ricevette nel cuore la pace vera. Rinunciò a ogni desiderio di dominio, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti e con il Creato.

Ancora oggi, la pace del Cristo risorto oltrepassa muri e barriere attraverso le voci e i volti dei suoi testimoni: anche dove restano solo macerie, anche dove la disperazione sembra inevitabile, c'è chi non ha dimenticato la pace.

Una storia che continua

Fin dall'inizio del suo pontificato, papa Leone parla di una pace “**disarmata e disarmante**”. Una pace che richiede un disarmo integrale: non solo delle armi, ma anche del cuore e dell'intelligenza.

Non ci sarà pace finché resterà viva una psicosi bellica; finché non vigileremo sui pensieri e sulle parole che diventano armi; finché accetteremo narrazioni che giustificano la violenza. E non ci sarà pace finché le religioni verranno coinvolte nei conflitti per benedire la guerra, il nazionalismo e la violenza: una deriva che il Papa arriva a definire una vera e propria blasfemia.

Artigiani di pace

La pace, ci ricorda papa Leone, non si fonda sull'equilibrio militare, sulla paura o sul dominio della forza, ma sulla fiducia, sul diritto e sulla giustizia.

Siamo immersi in una spirale distruttiva senza precedenti. Per questo è fondamentale risvegliare le coscienze e il pensiero critico, denunciando le enormi concentrazioni di interessi economici e finanziari che spingono gli Stati verso la guerra.

Come artigiane di pace, le comunità cristiane sono chiamate a impegnarsi su più livelli:

- coltivando la preghiera e il dialogo ecumenico e interreligioso per la pace;
- diventando vere e proprie *case della pace*, luoghi dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, la giustizia e il perdono;
- facendo pressione per la ricomposizione pacifica dei rapporti tra le comunità politiche, per costruire ponti, e per promuovere fiducia reciproca, sincerità nelle trattative e fedeltà agli impegni.

Tenere viva la speranza

Oggi non mancano persone con il cuore aperto alla pace, ma molte di loro sono attraversate da un profondo senso di impotenza, di fronte a un mondo sempre più incerto e segnato dall'unilateralismo, dall'indebolimento delle istituzioni internazionali e del diritto.

Papa Leone ci invita a non rassegnarci:

- sostenendo ogni iniziativa spirituale, culturale e politica che tenga viva la speranza;
- contrastando atteggiamenti fatalistici, come se la guerra fosse il risultato inevitabile di forze anonime e incontrollabili;
- contribuendo alla crescita di società civili consapevoli, di associazionismo responsabile, di pratiche di partecipazione nonviolenta e di giustizia riparativa, su piccola e grande scala.

Perché anche nel buio più fitto, una piccola luce custodita con fedeltà può annunciare l'alba.